

## CMLX SEDUTA

## GIOVEDÌ 12 MARZO 1953

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

## INDICE

Disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (2782-Urgenza) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):

MANCINELLI . . . . .	Pag. 39485
ITALIA . . . . .	39494
ALLEGATO . . . . .	39501

La seduta è aperta alle ore 10.

LEPORE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (2782-Urgenza) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'ele-

zione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Mancinelli. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito all'inizio di questa seduta di mandare un saluto al grande esercito dei ferrovieri (*applausi dalla sinistra*) che oggi sono in sciopero per la realizzazione dei loro diritti, delle loro istanze poste già da qualche anno, che hanno trovato nel Governo parole di comprensione e di assicurazione che però sono state smentite dai fatti. Lo sciopero dei ferrovieri che è realizzato nell'unità di tutte le correnti sindacali ...

CINGOLANI. Non è vero.

*Voce dal centro.* Viva i ferrovieri che lavorano! (*Applausi dal centro e dalla destra. Rumori dalla sinistra*).

MANCINELLI ... che è attuato da tutte le correnti sindacali, se non al vertice, certo alla base, è la migliore risposta a coloro che intendono indebolire la capacità di lotta e la dignità dei lavoratori attraverso tentativi di scissioni che sono falliti e destinati a fallire. Evviva i ferrovieri e l'unità dei lavoratori italiani! (*Applausi dalla sinistra*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ogni proposta di legge, e tanto più una legge dell'importanza di quella che stiamo discutendo, deve trovare una giustificazione politica, giustificazione politica che si deve cercare nella esperienza del passato e negli obiettivi che si propone. Questa legge sovvertitrice, attraverso il sistema elettorale, di tutto l'ordinamento costituzionale dello Stato non ha trovato una giustificazione e non si è tentato neppure di giustificarla dinanzi alla coscienza e all'opinione del Paese. Nell'ambito dei Partiti e nel ristretto ambito delle discussioni che sono avvenute nell'altro ramo del Parlamento e sulla stampa, si è voluto trovare una giustificazione nella necessità di rafforzare le forze di centro per dar modo a queste forze di realizzare una politica che sia lontana dagli estremismi di sinistra e dagli estremismi di destra, così almeno si dice, e si è voluto giustificare questo disegno di legge colla necessità di rendere stabile la posizione di Governo attraverso una salda maggioranza e di rendere funzionale il Parlamento. Dicevo che una proposta di legge così innovatrice, così eversiva dei nostri ordinamenti deve trovare anzitutto la sua giustificazione nelle esperienze del passato, nell'attualità della situazione politica e parlamentare del nostro Paese e da qualche parte si è tentato di dare una giustificazione di questo tipo. Si è detto e si è scritto che la maggioranza uscita dalle elezioni del 1948 nell'altro ramo del Parlamento era tale che ha reso impossibile un'alternativa di Governo, era tale per cui una maggioranza assoluta nella Camera dei deputati aveva sostanzialmente cristallizzato una situazione che era priva di ogni articolazione, che era priva di ogni prospettiva e di ogni possibilità di un gioco di alternativa di forze. Si vuole rafforzare la posizione di centro, ma noi domandiamo: fino ad oggi è il centro, sono le forze di centro facenti perno sulla Democrazia cristiana, Partito massiccio, che hanno governato il Paese. È vero che ad un certo momento alcuni Partiti minori si sono allontanati dal Governo, ma mentre non sono apparsi chiari i motivi per cui taluni Partiti minori si sono allontanati dal Governo è certo però che essi hanno mantenuto la loro solidarietà al Governo che si è manifestata sempre nel Parlamento

attraverso il voto favorevole che questi Partiti hanno dato alla politica del Governo. Non basta abbandonare il seggio ministeriale e andarsi a sedere in uno scanno di un settore del Parlamento per scindere la propria responsabilità dal Governo di maggioranza al quale nello spirito e nei voti si è continuato a dare la solidarietà e l'approvazione. Pertanto nell'esame rapidissimo che farò di quella che è stata la politica delle forze di centro dal 1948 ad oggi è contenuta una critica che darà espressione alla responsabilità di tutti i Partiti della coalizione di centro, coalizione di ieri e di oggi, e che si appresta ad essere coalizione di domani, di tutte le forze di centro, che di questa politica sono state gli strumenti responsabili unitarie e solidali. Questa politica condotta e realizzata dalle forze di centro attorno al Partito di maggioranza nell'ambito di queste forze è una politica che è facile definire come una politica di carenza costituzionale. Quali erano gli obblighi del Parlamento uscito dalle elezioni del 1948? L'obbligo fondamentale che incombeva alle forze che avevano assunto e intendevano rivendicare la direzione di Governo era quello di realizzare la Costituzione nei suoi istituti, nel suo spirito, nelle sue istanze fondamentali. La Costituzione non è stata completata, attraverso gli istituti che la Costituzione stessa prevedeva ed esigeva, nè è stata realizzata nei principi posti come fondamento alla Costituzione repubblicana. Non si è realizzata la Corte costituzionale, non si è realizzato l'istituto del referendum, che sono le fondamentali garanzie che il popolo italiano attraverso i costituenti ha posto a fondamento delle responsabilità che incombono al Potere esecutivo e dei limiti che il Potere esecutivo attraverso la Costituzione deve riconoscere ed osservare. Senza la Corte costituzionale, senza il referendum, quello che è il contenuto moderno, democratico, progressivo (vi piaccia o non vi piaccia, questa parola è una parola che ha un senso) della Costituzione è assolutamente eluso e messo nel nulla.

Non si è realizzato l'ordinamento autonomo che deve garantire la indipendenza della Magistratura; non si è realizzato l'ordinamento regionale che pone limiti al Potere legislativo nel senso che nell'ambito stabilito dalla legge le Regioni hanno un'ampia sfera di attività le-

gislativa, sottratta agli organi legislativi nazionali. Non si è realizzato nessuno di questi istituti e siccome questi istituti danno il carattere della nuova Costituzione repubblicana e, come ieri magistralmente metteva in evidenza il collega Fortunati, la distinguono, la discriminano fundamentalmente dal precedente Statuto Albertino, dobbiamo riconoscere che fino ad oggi questo Governo, che rappresenta le forze di centro, è venuto meno agli obblighi fondamentali che erano stati demandati a queste forze, a questo Partito di maggioranza, dagli elettori nelle elezioni del 1948. Noi crediamo di non esagerare affermando che il Governo che ha tenuto in mano il potere fino ad oggi, ha effettivamente, sostanzialmente compiuto un vero colpo di Stato, colpo di Stato che non deve intendersi come una manifestazione violenta, improvvisa, di rottura e di frattura, ma come una manifestazione svoltasi secondo un piano metodico matematicamente realizzato.

Si può violare la Costituzione come qualunque norma in due modi (del resto anche nell'ordine della morale cattolica si riconoscono questi stessi due modi): con la omissione e con la commissione. Questo Governo ha violato la Costituzione con omissioni fondamentali, ed anche con certe commissioni, ed ora si appresta a violarla massicciamente con le commissioni: e l'una e l'altra violazione sono della stessa portata e nel nostro Codice penale, quando si parla dei delitti commessi dai pubblici ufficiali, c'è la stessa sanzione per chi in malafede omette l'obbligo del proprio ufficio, come per chi consapevolmente viola l'obbligo del proprio ufficio.

Ma non soltanto questo Governo di centro non ha realizzato gli istituti fondamentali della Costituzione repubblicana, per cui questa Costituzione è restata un qualcosa che sta in aria, che c'è e che non c'è, che è considerata come un inciampo, come un ostacolo da cui giorno per giorno ci si intende liberare; non solo non sono stati realizzati gli istituti necessari e fondamentali perchè la Costituzione repubblicana sia attuale e operante effettivamente, ma non si è neanche tentato di realizzare quello che è il contenuto sociale, il contenuto economico, il contenuto attinente alla libertà, che pure come principio esplicitamente sancito co-

stituisce lo spirito della Costituzione, l'elemento vivo di essa affinché la Costituzione sia un qualcosa che entri nella coscienza, nel tessuto economico e sociale della Nazione.

Io mi limiterò a fare un breve richiamo a quello che questo Governo di centro, a cui hanno contribuito e partecipato i Partiti che affermano di avere nelle fondamentali esigenze di difesa della democrazia il loro legame ideale, non ha compiuto. Il titolo terzo della nostra Costituzione riguarda i rapporti economici. Tutto il titolo terzo si ricollega ed è la spiegazione del contenuto dell'articolo primo e dell'articolo 3 della Costituzione.

È evidente che se l'articolo 1 della Costituzione...

Onorevole D'Aragona la prego di tacere. (*Proteste dal centro*). È mai possibile e tollerabile che quando si parla di una questione così seria si abbia un così basso senso di responsabilità e si manchi di delicatezza verso i propri colleghi, da parte di altri colleghi che potrebbero anche star fuori? (*Commenti e proteste dal centro*).

Mi sono rivolto alla vostra cortesia.

MAGRÌ. Contiamo sulla stessa cortesia da parte vostra.

PRESIDENTE. Ho già raccomandato ripetutamente e mi permetto di ripetere la raccomandazione di ascoltare in silenzio gli oratori. In tal modo la discussione potrà procedere più rapida e tranquilla.

MANCINELLI. Tutte le disposizioni contenute nel titolo terzo sono la estrinsecazione, la applicazione diffusa dei principi fondamentali degli articoli uno e tre.

Art. 35: « La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni ». Non è una espressione vaga, non è l'affermazione di un orientamento, ma una affermazione precisa che ha riferimento ad istituti concreti. « La tutela del lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni ». Sappiamo che uno degli aspetti più tristi e ingiusti della situazione dei lavoratori in questo momento è quella di essere esposti all'arbitrio delle categorie padronali, di non poter contare con certezza sul loro posto di lavoro e di rischiare il licenziamento e la disoccupazione ad arbitrio dei padroni. In questi anni si sono veduti chiudere e ridimensionare i più grandi complessi industriali del nostro

Paese e il grande esercito dei disoccupati è aumentato. Tutti sanno, ed è oggetto di cronaca triste e penosa e di quotidiana denuncia, in quali condizioni di sfruttamento devono lavorare e vivere gli operai, esposti alle rappresaglie più ingiuste e illegali. Abbiamo denunciato tutto ciò e non ci stancheremo di farlo. Tutto ciò ha provocato e provocherà sempre più la resistenza sacrosanta dei lavoratori; ogni giorno il mondo del lavoro è macchiato di sangue e di vittime per l'insufficiente tutela e lo sfruttamento esoso di questo che è il più nobile e prezioso capitale, l'uomo. Sappiamo tutto ciò e lo sanno anche i Partiti di centro, quelli che non hanno mai lesinato la loro solidarietà alla Democrazia cristiana. Cosa avete fatto, signori democristiani, liberali, repubblicani, quali iniziative avete preso perchè questa situazione abbia a cessare o ad attenuarsi, cosa avete fatto perchè l'articolo 35 della Costituzione non sia una irrisione per gli operai e non sia dimenticato per desuetudine? « Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro, ed in ogni modo in misura sufficiente ad assicurare a sè ed alla famiglia una esistenza libera e dignitosa ». Le lotte degli operai e dei contadini attraverso decenni hanno avuto alternative di vittoria e di sconfitta, sempre su una strada segnata dal sangue delle vittime. La classe lavoratrice, per sua spinta, per la forza che emanava dalla santità delle sue rivendicazioni, è andata però sempre progredendo. È però anche certo che ha dovuto sempre vincere la resistenza cieca, faziosa, troppo spesso permeata di incomprendimento e di odio, della classe padronale. Ed ancora oggi, in cui le nostre organizzazioni sono ben salde e forti ed animate da una coscienza e consapevolezza dei propri diritti e da una volontà di realizzarli, anche oggi noi dobbiamo assistere alla realtà che ci dice che nella gran parte dell'Italia centro-meridionale l'articolo 35 della Costituzione è violato, è completamente ignorato. Ci sono nell'Italia meridionale lavoratori che, anche se sono riusciti, attraverso le proprie organizzazioni, a ottenere contratti di lavoro con dei minimi salariali, li hanno ottenuti in realtà di gran lunga al di sotto delle necessità vitali, perchè si aggirano sulle 500-600 lire al giorno. Sta di fatto peraltro che, nono-

stante ciò, tutti gli sforzi, tutti i mezzi dei latifondisti del meridione sono protesi perchè le tariffe, pur così minime, non siano rispettate; per cui, in linea di fatto, i salari percepiti effettivamente dai braccianti dell'Italia meridionale si aggirano sulle 300-400 lire il giorno. E nei mesi in cui la disoccupazione, per la mancanza di lavoro, è più grave, s'offrono all'incanto i lavoratori a chi impone loro anche meno di quello che è il necessario per reintegrare le forze quotidiane della loro fatica

Le donne che raccolgono le olive e i gelso-  
mini sono pagate spesso con 70, 80 lire al giorno. Che cosa avete fatto signori della Democrazia cristiana, signori socialdemocratici, signori liberali progressivi, signori repubblicani che vi richiamate alla santità del principio di Giuseppe Mazzini, per rimuovere questo stato di cose, queste condizioni che sono una vergogna per il nostro Paese, per ogni popolo civile? Che cosa ha fatto il Governo che è la espressione delle forze di centro? Andiamolo a chiedere alle lavoratrici stagionali, andiamolo a chiedere alle mondine come è stato realizzato, anche in misura modesta, questo che è il contenuto sociale, morale dell'articolo 37 che riguarda la tutela della donna nella sua personalità, nella sua funzione di madre. Che cosa avete fatto voi democristiani, che avevate la possibilità di fare tutto, che avevate fatto tante promesse, per realizzare il contenuto dell'articolo 37 della Costituzione?

Noi abbiamo predisposto, Confederazione generale del lavoro, un disegno di legge per assicurare un minimo di assistenza alle mondine; noi lo presenteremo e vedremo quale accoglienza avrà da parte del Governo, da parte della maggioranza, da parte dei Partiti che alla maggioranza si affiancano. Vedremo se risponderete alla nostra iniziativa, alla nostra sollecitazione approvando di tutta urgenza, prima che si inizi la campagna risicola, il nostro disegno di legge, che avrà un contenuto modesto, ma che segnerà l'avviamento per una vera tutela di queste lavoratrici.

L'articolo 44 della Costituzione dice: « Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione

secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostruzione delle unità produttive; aiuta la piccola e la media proprietà ».

È vero che qualcosa in questo campo si è fatto, o per lo meno si è deliberato di fare, ma come avete realizzato e tradotto in atto effettivamente l'imperativo, il comando della Costituzione? Io ho qui sott'occhio un prospetto contenuto in una lettera del Ministro dell'agricoltura in risposta a una sollecitazione e a una domanda specifica della Confederterra. Se noi prendiamo per buono quello che è il contenuto di questa comunicazione, se noi l'accettiamo così come ci è stato esposto — e noi diciamo che la realtà non risponde neanche a questa affermazione — noi ad ogni modo leggiamo che di fronte a 1.200.000 ettari di terra che in un primo momento, proprio in occasione delle elezioni del 1948, si promettevano ai milioni di contadini affamati di terra, sul piano della realizzazione legislativa questo milione e 200.000 ettari si è ridotto a 743.000 ettari contenuti nei piani di esproprio. Ma lungo la strada i 743.000 ettari si sono ridotti, attraverso l'esonero di aziende modello, attraverso esoneri per errori, a 600 mila, ma anche questi sulla carta. Sapete di questi 600 mila ettari quanti effettivamente, secondo il ministro Fanfani, sono stati assegnati ai contadini? Ne sono stati assegnati 153 mila.... (*Interruzione del senatore Genco*). Leggo la comunicazione del suo Ministro: ne sono stati assegnati appena 153 mila, cioè appena il 25 per cento. E a quali condizioni è stata consegnata questa terra che ha soddisfatto sulla carta, cioè ha alimentato altre illusioni di circa 30 o 34 mila famiglie contadine? Tutti hanno un contratto precario imposto dagli Enti di riforma; non hanno anticipazioni, non hanno aiuti, hanno in misura soltanto simbolica sementi ed attrezzi, non hanno credito. Voglio a questo proposito portarvi un esempio per dimostrarvi con quale spirito e con quali criteri si aiutano questi assegnatari. In Calabria, mi pare nel comune di Cutro o in comuni vicini, mi hanno riferito, ed è stato detto da tutti, che l'Ente riforma ha fatto le anticipazioni di grano alle famiglie assegnatarie per il bisogno alimentare della

stagione invernale, fornendo loro del grano sulfurato, che era stato preparato per la semina, e lo hanno fatto pagare come grano da semina ad 8.000 lire al quintale. Inoltre si sono fatti rilasciare delle cambiali maggiorate dell'interesse bancario del 12-13 per cento, in modo che al momento del raccolto i contadini assegnatari si sono veduti portar via tutto il grano che era il frutto del loro sudore, per coprire il debito che era stato acceso da parte dell'Ente riforma nella forma di aiuto a questi contadini. Questa è la riforma agraria che voi avete realizzato. È vero che gli Enti riforma hanno anche altre funzioni, e che nelle sedi lussuose molti impiegati, superiori al necessario, più che lavorare folleggiano intorno agli ideali della Democrazia cristiana; è vero che dai balconi delle sedi degli Enti di riforma attraverso gli altoparlanti si fa la propaganda della Democrazia cristiana e si dice che la terra che è stata consegnata è un dono della Democrazia cristiana. È vero tutto questo, ma non ha niente a che fare con quelli che sono i principi e le esigenze poste dalla Costituzione, non ha niente a che fare con quelle che sono le promesse, le legittime aspettative, la volontà dei contadini senza terra, che quel poco che hanno avuto lo hanno avuto attraverso le lotte; non è stata una elargizione, lo hanno avuto attraverso il sangue ed i sacrifici, non è stata una elargizione perchè l'hanno avuto con la loro forza, capacità e volontà affinché la Costituzione fosse realizzata.

Che cosa avete fatto voi socialdemocratici, liberi progressisti e repubblicani perchè questo sconcio, questa menzogna, questo inganno non fossero perpetrati ai danni dei contadini che attendono la terra?

CONTI. Tu, tra le altre cose, non gliela darresti. (*Commenti*).

MANCINELLI. Alla fine del titolo terzo della Costituzione l'articolo 46 recita: « Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende ». È evidente che qui si pone in modo preciso, in modo precettivo l'esigenza della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende, ci si riferisce ai Consigli di gestione, ai Consigli di

tattoria per i mezzadri e per i contadini lavoratori della terra, ai Consigli di gestione che sono stati una conquista e una realizzazione uscite dalla lotta di liberazione, uscite dal sacrificio e dal sangue degli operai delle fabbriche, che, esponendo la vita, esponendosi ad ogni rischio, hanno salvato i macchinari e le fabbriche, le hanno salvate per i loro proprietari, ma essi pensavano e pensano di averle salvate anche per sè, per le proprie famiglie e per tutto il Paese. Che cosa ne avete fatto dei Consigli di gestione? Che cosa avete fatto voi social-democratici, liberali progressisti e repubblicani perchè i Consigli di gestione fossero realizzati? Che cosa avete fatto per impedire che la Democrazia cristiana, dominata dalle forze degli interessi del capitale padronale, negasse la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende con la loro esperienza, con il loro senso di responsabilità e con l'amore che essi hanno per le loro fabbriche? Che cosa avete fatto per impedire che la Democrazia cristiana, in cui dominano le forze padronali, umiliasse il lavoratore sul posto di lavoro e al di fuori del posto di lavoro? All'articolo 43 della Costituzione si parla anche del monopolio: « Ai fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti, determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale ». Dopo la Liberazione e nell'atmosfera creata dalla Liberazione che ancora aleggiava a Montecitorio, alla Costituente, tutti hanno inteso la necessità, o hanno riconosciuto la necessità, della soluzione del problema, grave problema economico, politico, sociale che si lega all'esistenza dei monopoli. Tutti avevano nel loro programma, anche la socialdemocrazia, anche la Democrazia cristiana, la nazionalizzazione per lo meno di alcuni di questi monopoli, come i monopoli elettrici e la Montecatini; tutti avevano nel loro programma scritte a caratteri d'oro questa istanza e questa realizzazione. Che cosa è stato fatto in questo senso? Che cosa è stato tentato? Quali iniziative ha preso il Governo, quali iniziative hanno preso i socialdemocratici, che pure

dicono di essere fedeli a questa parte del programma socialista? Nulla hanno fatto, ed allora assistiamo allo sconcio, all'oppressione, allo sfruttamento in tutto il Paese esercitato dall'Edison, dalla Montecatini, per cui anche di recente, in occasione della discussione del prezzo del solfato di rame, la Montecatini ha resistito dinanzi alle prove più evidenti e definitive dei suoi larghissimi profitti e, se ha ridotto di qualcosa il prezzo del solfato di rame, lo ha ridotto in misura di gran lunga inferiore alla dimostrazione da noi data dei larghi margini che ancora essa si assicura e vuole mantenere. È recente l'aumento di tutte le tariffe nel campo elettrico, è nota la potenza che in ogni campo ha la S.M.E. nell'Italia meridionale e nelle Isole. Che cosa hanno fatto il Governo e i Partiti che lo affiancano per realizzare, ispirandosi alle esigenze e ai criteri di una politica di centro, la Costituzione? Ed allora se questo è vero, e non si può contestare perchè è nell'esperienza quotidiana, è nella sofferenza di tutti i lavoratori, è nella realtà dei due milioni e mezzo di disoccupati, è nella realtà del milione di braccianti che attendono ancora dal 1949 il Regolamento che dia la possibilità di dar loro il sussidio — un milione di braccianti che sono privi di sussidio — ed allora, se è vero tutto questo, se è vero che la nostra economia è in depressione continua, se è vero che anche i contadini e i coltivatori diretti e i piccoli operatori economici sono pieni di preoccupazioni e sono in dissesto, se è vero tutto ciò, noi dobbiamo dire che la politica di centro che è stata fino ad oggi la formula che doveva assicurare al nostro Paese un progresso pacifico e un miglioramento delle condizioni generali è fallita. È fallita clamorosamente. E perchè è fallita? Alcuni dicono che questa politica è fallita perchè nella composizione della Camera dei deputati c'era dominante un Partito di maggioranza assoluta e che i Partiti fiancheggiatori non avevano un'adeguata rappresentanza nel Parlamento, per cui non potevano costituire un'alternativa nei momenti di contrasto e di conflitto che nell'ambito della maggioranza si sono presentati. E si dice: nel momento in cui c'è stata una crisi interna della Democrazia cristiana per la così detta riforma agraria, perchè c'è stata una resistenza, un'ostilità, un'insurrezione più

o meno aperta e larvata contro i propositi del resto molto modesti manifestati dal ministro Segni e si è costretto il ministro Segni ad andare ad insegnare l'alfabeto, si è detto che in questo momento e in questa occasione, per la minima consistenza dei Partiti fiancheggiatori, non c'è stata possibilità di una alternativa e si è dovuta risolvere la crisi nell'ambito interno della Democrazia cristiana, sostituendo l'onorevole Segni col ministro Fanfani, col compito di correggere gli errori della riforma agraria che il ministro Segni aveva commesso. Quando si è creata una situazione clamorosa relativa alla linea Pella e alla politica economico-finanziaria, non è stata possibile, si dice, per la esigua rappresentanza degli altri Partiti fiancheggiatori, un'alternativa per superare questo contrasto, questa crisi che si è dovuta risolvere per linee interne con una reincarnazione del ministro Pella in altra forma.

RISTORI. Quante stupidità sono state fatte!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Queste sono delle vere sciocchezze.

GENCO. Voi credete alle favolette dei giornali umoristici.

MANCINELLI. È una realtà o no che nell'ambito del Partito democristiano e forse dei liberali c'è stata una sollevazione contro i programmi del ministro Segni? È vero o no che i liberali erano contrari all'istituto regionale? È vero o no che, nell'ambito della Democrazia cristiana, si sono levate continue, autorevoli critiche alla politica economico-finanziaria del ministro Pella?

GENCO. Questo è indice di democrazia. Da voi una discussione non sarebbe possibile.

MANCINELLI. Si è detto che in quell'occasione la composizione del Parlamento, il rapporto di forza fra i Partiti di maggioranza era tale che non dava la possibilità di risolvere il conflitto attraverso una articolazione ed un giuoco elastico di forze e di uomini. Signori social-democratici, signori liberali, signori repubblicani, vi siete mai domandati, vi domandate che cosa sarebbe accaduto, che cosa accadrebbe, che cosa accadrà quando voi foste in Parlamento, anziché dieci, venti o trenta, quaranta, cinquanta o sessanta? Che cosa accadrà

quando nel Parlamento, che andrebbe ad uscire dalla legge che noi discutiamo e combattiamo, si formasse una maggioranza massiccia, assoluta della Democrazia cristiana? Che cosa obiettivamente potrà cambiare, anche riconoscendo in alcuni di voi dei buoni propositi, delle buone intenzioni, che non potrebbero restare che velleitarie?

La Democrazia cristiana non è un Partito omogeneo che sia legato da una solidarietà obiettiva di interessi. È un coacervo legato da una ideologia che non ha la sua dimora in terra, ma in cielo, da una ideologia che si chiama carità cristiana. Quando in un Partito ci sono i lavoratori — perchè ce ne sono — dei braccianti, dei contadini, dei sindacalisti, ed accanto ci sono i rappresentanti dei monopoli, del grande capitale finanziario, ci sono i Falck e i Guglielmone, è evidente che si tratta di un Partito che non è altro che un tentativo di corporativismo, il quale è fallito in passato ed è destinato a fallire nel futuro. Voi non potete realizzare la sintesi di un contrasto così profondo di interessi.

Questa è la ragione fondamentale della crisi, del travaglio, dell'impotenza a cui siete stati condannati. Voi siete dominati dalla destra economica, dagli interessi dei monopoli, da coloro che hanno le posizioni e le chiavi della vita economica del nostro Paese. Nell'ambito del vostro Partito vi sono queste forze dominanti, e solo attraverso l'aiuto massiccio e il concorso di queste forze, voi avete potuto realizzare la vittoria del 1948 e potrete realizzare la vittoria del 1953, se essa vi arriderà, soltanto con queste forze, che non per nulla si sono inserite nel vostro ambito perchè rappresentano la forza permanente della conservazione, che è associata storicamente alle forze della conservazione ideale che si esprimono dal Vaticano. Siete legati e dominati dalle forze della destra economica la quale è legata per interessi e solidarietà alle forze economiche della destra internazionale mondiale che si esprimono nei monopoli americani, nella politica aggressiva dell'imperialismo, che vi trascinano, che vi sospingono anche se qualcuno di voi è preoccupato o tenta di resistere, e vi conducono fatalmente verso una politica di sempre maggiore reazione e compressione, verso una politica anti-sociale contro il mondo del lavoro,

verso una politica che è negazione di quella nazionale. Questa è la ragione dell'incapacità organica costituzionale dimostrata dalle forze del centro e democristiane.

Che cosa cambierà quando anziché 15 socialdemocratici ce ne saranno 27, anziché 11 repubblicani ce ne saranno 17 e mezzo o ci saranno 21 liberali? Non potrà cambiare niente, perchè nel nostro Paese non soltanto continuerà a dominare, ma sarà sempre più rafforzato il monopolio delle forze economiche, del privilegio, che intendono difendere con questa legge e con altre le loro posizioni di vantaggio.

Si dice: è la politica internazionale che ci divide. Lo dice Saragat, lo hanno detto altri nell'altro ramo del Parlamento. Voi socialisti e comunisti, quando ponete delle istanze di carattere sociale, quando prendete delle iniziative di carattere economico che tendono a migliorare le condizioni dei lavoratori, che tendono a migliorare le condizioni dei cosiddetti ceti medi economici che tanto a cuore stanno, a parole, all'onorevole Saragat, voi ci trovate consenzienti nella maggior parte dei casi. « Quando sentiamo parlare l'onorevole Di Vittorio con quell'accento così profondamente umano anche noi ci commoviamo », dice l'onorevole Saragat. Perciò sul piano della politica interna noi potremmo essere molto spesso d'accordo, anzi, in un certo discorso, per giustificare o spiegare la uscita dal Governo della socialdemocrazia, l'onorevole Saragat disse al Parlamento: « Ma noi siamo d'accordo, completamente d'accordo con la politica internazionale del Governo De Gasperi: è la nostra politica: ma non siamo d'accordo perchè, mentre l'onorevole De Gasperi ed il suo Governo hanno saputo realizzare la democrazia politica, non sono riusciti a realizzare la democrazia economica ». Ora domanderei all'onorevole Saragat dove fossero lui e il suo Partito in questi cinque anni, perchè del Governo De Gasperi i socialdemocratici per molto tempo hanno fatto parte e ad esso sempre hanno dato il loro voto; dove era la socialdemocrazia che fosse pungolo, che fosse richiesta, che fosse sollecitazione, che fosse istanza seria, forte e consapevole, perchè la Democrazia cristiana realizzasse insieme alla democrazia politica anche quella economica? Che cosa avete fatto fino adesso? Quali sono le vostre iniziative nel campo sociale, nel cam-

po economico, nel campo assistenziale, signori della social-democrazia? E quando foste al Parlamento attraverso l'inganno e la frode di questa legge in numero maggiore, non per questo la vostra forza sarebbe maggiore, perchè, rafforzati voi, a Montecitorio ritorneranno rafforzati anche i rappresentanti degli interessi capitalistici e padronali (non è un mistero che la Confindustria apertamente ha dichiarato che per lo meno suoi rappresentanti autentici in numero non minore di 30 dovranno sedere a Montecitorio nella nuova Camera). E voi non pensate che il vostro prestigio, la vostra forza morale e politica saranno in ragione inversa del numero con cui tornerete a Montecitorio con questa legge d'inganno, perchè la classe lavoratrice, quella frazione di classe lavoratrice che ancora vi segue, vi abbandonerà certamente perchè avrà segnato ancora una volta, come ha segnato ieri ed oggi, nelle proprie carni il segno del vostro tradimento?

Si dice: la politica estera ci divide. Ebbene signori io vorrei dire, per quanto non abbia una grande autorità, sia pure personalmente, quello che ho avuto occasione di dire partecipando a Bologna ad un dibattito sulla legge elettorale che discutiamo. Un oppositore nostro, un cittadino bolognese in buona fede, il quale crede alla necessità di questa legge, è venuto a dire, pubblicamente in questo dibattito, che egli ritiene questa legge assolutamente necessaria per assicurare al nostro Paese, ad un grande Paese come l'Italia, la continuità della sua politica estera. Questo elemento onesto (elementi onesti ci sono tra voi) diceva che, se con la proporzionale fossero fatte le elezioni, noi saremmo tornati a Montecitorio largamente rafforzati, la Democrazia cristiana sarebbe stata in minoranza ed allora noi, tornando al Governo, la prima cosa che avremmo fatto sarebbe stata quella di denunciare il Patto Atlantico segnando un frattura nella continuità della vita politica estera nel nostro Paese, esponendolo ad una situazione di incertezza e di squilibrio. Questo è il timore, questo è il fantasma! Ma a questo proposito io personalmente intendo ragionare e rispondere così. Se si faranno le elezioni con la proporzionale noi torneremo rafforzati al Parlamento e andremo al Governo, perchè ne avremo il diritto. Abbiamo sempre rivendicato questo dovere e questo di-



ritto non solo nell'interesse della classe lavoratrice ma nell'interesse di tutto il Paese. Non è possibile che un Governo sia forte, che possa assolvere al suo compito nell'interesse generale se da quel Governo sono respinti i rappresentanti delle grandi masse del lavoro e della produzione. Rivendichiamo il diritto ed il dovere di tornare al Governo e ci torneremo; ma ci sarete anche voi. Noi non minacciamo nessuna dittatura di partito; ci sarete anche voi, democrazia cristiana e gli altri partiti minori. Noi non prevediamo nè auspichiamo neppure che qualcuno di voi possa scomparire dalla vita pubblica italiana. Ci sarete anche voi: noi porteremo il peso della nostra volontà, dell'interpretazione che diamo agli interessi del Paese, dei nostri principi e dei nostri ideali, voi porterete il peso dei vostri principi, della vostra interpretazione degli interessi che rappresentate e dei vostri ideali. Allora soltanto il Parlamento potrà assolvere la sua funzione moderna, che non si esprime nella maggioranza che decide e nella minoranza che critica, protesta, o fa della propaganda. Allora soltanto si potrà realizzare quella che è la funzione mediatrice del Parlamento, si potrà realizzare una politica che sia la risultante degli interessi delle diverse categorie che vivono ed operano nel Paese, una politica che terrà nel dovuto conto gli interessi della gran massa dei lavoratori e dei produttori, che si richiamerà alla Costituzione repubblicana e che cercherà di realizzare il contenuto fondamentale di essa sul piano economico, morale e culturale. Quindi, se il Parlamento che uscirà dalla proporzionale non esprimerà una volontà di denuncia del Patto Atlantico, questa denuncia non vi sarà; ma noi vi richiameremo in ogni momento a quelli che sono stati i vostri impegni, le vostre promesse, l'interpretazione che avete dato al Patto Atlantico quando lo avete imposto al Parlamento. Avete detto che il Patto Atlantico è uno strumento di difesa, che non prevedeva diminuzione dell'indipendenza e della sovranità nazionale, avete detto che in nessun caso si sarebbe realizzato l'automatismo, che in nessun caso i nostri porti e i nostri campi di aviazione sarebbero stati occupati da forze avverse, che in nessun caso i nostri soldati, i figli delle madri italiane, sarebbero stati chiamati sotto le armi sotto il comando di generali stranieri.

Questo avete detto e all'osservanza di questi impegni noi vi richiameremo. Vi richiameremo anche alla necessità che la Comunità di difesa europea non sia trattata e tramata negli ambulacri segreti diplomatici, ma portata tempestivamente dinanzi al Parlamento ed al Paese, perchè soltanto così il popolo italiano potrà esercitare effettivamente nel suo interesse la pienezza della sua sovranità per la difesa e l'indipendenza del Paese. Ma tutto questo è appunto ciò che non volete, perchè siete legati agli interessi della internazionale del capitale dominata dall'America, agli interessi della internazionale cattolica che è stata sempre storicamente alleata agli interessi dei dominatori. Voi siete limitati da queste necessità e da questi impegni che non sono un portato ed una esigenza della vostra coscienza, o almeno non lo sono sempre, ma rispondono soltanto ad interessi che non sono quelli del nostro Paese.

Il Presidente Paratore, alcuni giorni fa, ha nobilmente rievocato la figura di Francesco Saverio Nitti. Il collega e compagno Pertini l'altro giorno ha sinteticamente riassunto quella che è stata la vita morale e politica di Nitti, contro il fascismo, contro la dominazione tedesca e contro questa legge. Ma l'onorevole Paratore, nel rievocare la figura, la vita e le opere di Francesco Saverio Nitti, ha dimenticato un ultimo fatto della sua vita, di richiamare cioè tutto il significato contenuto nella sua adesione alla lista cittadina per le ultime elezioni amministrative a Roma. Questa adesione, al disopra di polemiche meschine e maligne, è stata il coronamento del suo pensiero e della sua vita politica ed è stata una indicazione per i liberali in buona fede. Questa adesione ha voluto significare la continuità del pensiero liberale del Risorgimento nel momento politico attuale: non frattura, ma solidarietà tra il passato e l'avvenire. Questo è stato dimenticato e questo è invece il testamento politico di Francesco Saverio Nitti, testamento che ha contenuto politico, sociale e morale ed ha trovato un'eco in questi vecchi gloriosi e carichi di passato che sono i colleghi Frassati e Jannaccone, e l'esuberante amico Labriola. Quando parlavano l'onorevole Frassati e l'onorevole Jannaccone, guardavo i volti dei socialdemocratici e dei democratici cristiani e cercavo di penetrare, attraverso certi moti involontari, la reazione inti-

ma provocata in loro da quelle parole. In molti ho trovato una impenetrabilità ed una naturale passività dipendente da incapacità ricettiva, ma in altri ho veduto, attraverso il moto dei muscoli e delle palpebre, rivelarsi il segreto travaglio della coscienza. Raccogliete la voce e il richiamo di questi uomini, che avranno forse commesso errori connaturati all'attività politica e alla natura umana, ma raccogliete il loro testamento. Cercate di rappresentare la continuità e la tradizione del pensiero laico e liberale che soli hanno diritto di cittadinanza per contrapporsi, su un piano dialettico, al mondo delle concezioni socialiste.

Accogliete quest'appello e quest'ammonimento o voi vi metterete contro la storia, mentre potete essere ancora per parecchio tempo artefici, attori della storia del nostro Paese, se vi affiancherete con le vostre idealità, con i vostri principi al grande esercito dei lavoratori italiani, al grande esercito di coloro che sono la produzione, il lavoro, la cultura, che sono l'unica forza viva che può dare impulso alla nostra Nazione e può portarla avanti; se vi affiancherete al mondo del lavoro, della produzione, del progresso e della pace, a questo mondo che va avanti sotto le bandiere dei comunisti e dei socialisti italiani. *(Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Italia. Ne ha facoltà.

**ITALIA.** Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, le risorse degli oppositori del progetto di legge in esame sono veramente inesauribili. Pur di combattere questo disegno di legge essi amano rivangare, a modo loro, il passato, ricorrono a tutti i mezzi, chiamando anche la modesta mia persona in causa, rievocando il processo contro Federzoni, Rossoni, Acerbo, Bottai nel quale ebbi l'onore di rappresentare la pubblica accusa dinanzi all'Alta Corte di giustizia, scorgono affinità, che non esistono, tra due leggi profondamente diverse, ricorrono a raffronti, che sono semplicemente assurdi, onde io sono costretto a evadere un po' da quello che è stato il mio programma: parlare poco, meditare molto, votare sempre ed assumere le proprie responsabilità. Sono perciò costretto a prendere la parola per rievocare e precisare.

Era l'ora torbida e tempestosa che seguiva la liberazione di Roma, mentre il Nord era occupato da forze nazi-fasciste e di fronte allo spettacolo della disfatta inevitabile si annunciava lo spettro di nuovi lavacri di sangue, attraverso scoppi infecondi di odio. Ad infrenare odi, ad allontanare il tragico pericolo di una convulsa spasmodica lotta fraterna, ad impedire il disfrenarsi di inconsulte e indiscriminate vendette private, alta e serena doveva elevarsi la parola della giustizia per colpire con giuste sanzioni i responsabili della tragedia d'Italia e della disfatta italiana.

Perciò fu celebrato il processo contro Acerbo, Federzoni, Rossoni e Bottai. La mia requisitoria ebbe una impostazione precisa che intendeva spogliarsi da ogni odio di parte, che voleva elevarsi a voce del povero Paese nostro travolto nel pianto e nella sventura. Dissi che da sincero democratico non facevo un processo alle idee, perchè le idee sono fermento vitale nella storia dei popoli, ma contro l'atteggiamento dei fascisti che altra mira non ebbero se non di distruggere il contrasto delle idee. E dicevo: l'Italia è tutta un ammasso di rovine, e l'ha portata a questo un despota creato attraverso lo squadristico, attraverso l'ironia e la beffa della normalizzazione, attraverso una complessa legislazione fascista, e perciò — dicevo — di questo pianto, di questa tragedia del Paese voi gerarchi fascisti siete responsabili principali, perchè con lo squadristico prima, con un complesso di leggi non a torto chiamate leggi maledette, poi avete creato il despota che ha portato l'Italia alla rovina, al disastro. Perciò esaminavo tutta l'attività del partito fascista, dallo squadristico all'ironia della normalizzazione, al complesso delle leggi attraverso le quali venne creato il despota.

Erra dunque e falsa il mio pensiero chi oggi dice, come nell'«Avanti!» n. 37 del 12 febbraio 1953: «Il senatore Italia chiese all'Alta Corte la pena di morte per Acerbo, sostenendo che egli meritava questa pena solo per aver dato il suo nome ad una legge di tanta gravità come quella del 1923». Io non esaminavo questa o quella legge in se stessa, ma tutto il complesso dell'attività fascista, e nel complesso dell'attività fascista anche il complesso della legislazione fascista. Esaminavo anche la legge Acerbo, profondamente diversa dalla legge che

noi oggi esaminiamo nel suo tecnicismo, nel suo spirito, nel suo modo di attuazione. Precise erano le mie parole contenute nella mia requisitoria della quale offrivò copia all'onorevole Pertini, che me la chiedeva, perchè esaminasse le diversità profonde tra quella legge ed il disegno di legge oggi in esame. Dicevo in quella mia requisitoria: « La minoranza, e il fascismo è ancora minoranza, sopraffà la maggioranza e si assicura il Governo. Come? Con un meccanismo semplicissimo: basta conseguire la maggioranza relativa dei voti ed in ogni caso il 25 per cento dei voti validi per ottenere due terzi dei seggi della Camera: 356 seggi (392 seggi secondo il disegno di legge in esame); basta comunque un quarto dei voti di tutto il corpo elettorale italiano per conseguire due terzi dei seggi... ». (*Approvazioni dal centro*).

LEONE. A voi basterà il 35 per cento.

ITALIA. Risponderemo, stia tranquillo, onorevole Leone, con molta serenità ma anche con molto rispetto della verità.

« E a far conseguire il quarto dei voti provvederà la milizia. La minoranza diventa così Governo ». Questo era il punto della vertenza politica: si creava una legge attraverso la quale una minoranza diventava Governo. A sostegno di questa mia tesi richiamavo quanto aveva detto un uomo dinanzi al quale tutti dobbiamo inchinarci, Giovanni Amendola nel suo discorso del 12 luglio 1923: « Questa riforma elettorale, — egli diceva — è essa stessa la riforma costituzionale perchè chi possiede la minoranza ha il diritto di dare un Governo a tutto il Paese ». E richiamavo anche il nome di un vostro pioniere (*rivolto alla sinistra*) venerato anche da me (perchè qualunque sia la fede io venero tutti coloro che la loro vita hanno consacrato al progresso della democrazia, nel quale è il progresso della civiltà) Filippo Turati, che scolpiva con queste parole la situazione politica e le ragioni della opposizione degli altri partiti: « Con questa legge elettorale il Governo è assegnato all'arbitraria e troppo facilmente preordinata appartenenza di un partito per giunta militarmente organizzato, il quale quantunque possa essere minoranza si imporrebbe arbitrariamente all'universalità dei cittadini e quindi sopprimerebbe di schianto la sovranità nazionale ». Ed allora, se l'abilità

dialettica non si sovrappone alla realtà, come si possono cercare ed affermare raffronti tra quella legge, con quello spirito, ed il disegno di legge in esame? Ma l'una trasforma in Governo una minoranza, l'altra come presupposto ha una maggioranza non relativa, una maggioranza assoluta, il 50,01 per cento dei voti espressi liberamente dal popolo italiano attraverso il suffragio universale. (*Applausi dal centro; commenti dalla sinistra*).

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Lì c'era il listone. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

CAPPELLINI. È il massimo della truffa l'apparentamento.

ITALIA. L'una con il 25 per cento dei votanti affida i destini del popolo ad una minoranza, l'altra innesta sul sistema proporzionale il principio maggioritario che governa molti Paesi civili, senza inconvenienti, compresa la Russia. E non dite, come l'onorevole Pertini, che il sistema proporzionale è democratico e quello maggioritario antidemocratico perchè finireste col confessare che Paesi a voi tanto cari sono retti con sistemi, con leggi, con regimi antidemocratici!

La legge Acerbo proviene da un partito che è minoranza del Paese, perchè nessuno può contestare che in quel momento il fascismo era minoranza, e che attraverso l'abilità di un meccanismo legislativo si fa tramutare in maggioranza...

PASTORE. E voi l'avete approvata.

ITALIA. L'altra proviene da un partito che è maggioranza, onorevole Pastore... (*Dalla sinistra si grida: non è vero!*)... che è maggioranza e che regala qualche posto per rafforzare la democrazia italiana... (*Approvazioni dal centro; vivaci interruzioni dalla sinistra; ripetuti richiami all'ordine del Presidente*).

CAPPELLINI. Avete fatto questa legge perchè avete perduto la maggioranza.

CASTAGNO. Leggete le statistiche. Non dite che siete maggioranza. È proprio perchè sapete che siete minoranza che volete la legge. (*Interruzioni dal centro*).

RICCIO. Vi lamentate tanto che i nostri non parlano, e poi quando parlano fate tutto questo chiasso. (*Interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori ho pregato il Senato dopo il giusto desiderio del senatore Mancinelli di poter parlare in tranquillità, di ascoltare in silenzio e di non interrompere. Il Senato ha accolto il mio invito e il senatore Mancinelli ha potuto parlare in tutta tranquillità. Prego ora il Senato di voler usare lo stesso riguardo al senatore Italia e di voler rispettare la libertà di parola. Credo che questo sarà nel vantaggio di tutti.

ITALIA. L'una segna la vittoria alla preordinata appartenenza ad un partito che è minoranza, ma è militarmente organizzato, l'altra, la nostra, pone tutti i partiti sullo stesso piano con la stessa probabilità di raggiungere la maggioranza effettiva attraverso il suffragio universale. (*Approvazioni dal centro*).

Ma voi dimenticate lo spirito col quale fu votata quella proposta di legge. Nella seduta del 14 luglio del 1923 Giacomo Acerbo così ne indicava lo scopo fazioso e ne proclamava il carattere rivoluzionario: « È bene ricordare — egli diceva — che contro l'espressa volontà della Camera e per effetto di un movimento rivoluzionario armato il fascismo conquistò il potere con mezzi extra parlamentari. Gli atti rivoluzionari destinati a produrre conseguenze di rilievo in ogni campo della attività nazionale sono stati già compiuti. La riforma proposta non ne è che la derivazione logica ». E Francesco Giunta proclamava: « La riforma elettorale che vi proponiamo non è che un diritto che promana dalla rivoluzione ». E Mussolini ribadiva: « È la rivoluzione che ha il diritto di difendersi ». E volete trovare raffronti col nostro disegno di legge? Ma l'una è la legge contro il Parlamento che è proclamata nel nome di una rivoluzione armata contro il Parlamento italiano. Perciò è affidata a Giacomo Acerbo che era andato ad occupare il Parlamento italiano nel giorno dell'infausta marcia su Roma contro le forze della democrazia per trasformarlo in un bivacco di mercenari. L'altra è invece legge del Parlamento italiano per il Parlamento italiano; l'una è legge antielettorale, l'altra è legge per le libere elezioni del popolo italiano.

Voi mi degnate del vostro ricordo che tanto mi onora e mi lusinga, ma avreste dovuto leggere quello che si premetteva all'esame della legge Acerbo. « Dopo il fallimento elettorale del

1919 », dicevo io nella mia requisitoria « Mussolini comprende che la sua arma non può essere la scheda e alla scheda sostituisce il manganello, alla discussione contrappone il pugnale, al diritto la forza, alle idee l'assassinio ».

BOLOGNESI. E voi sostituite il furto. (*Vivaci interruzioni dal centro*).

ITALIA. Questa fu l'attuazione di quella legge: il voto strappato con la forza, la scheda imposta con la violenza. Ed è forse questo il clima di oggi, o signori? Ma nelle competizioni elettorali, che seguirono la liberazione d'Italia, sotto il Governo democratico, ricordatelo, se un morto c'è, è dalla parte nostra, è un giovane cattolico e un giovane democratico: Gervasio Federici! (*Vivi applausi dal centro*).

NEGRO. Lei ha dimenticato che l'onorevole De Gasperi ha votato la fiducia a Mussolini.

ITALIA. Come Giolitti e Nitti e Orlando, in un supremo sforzo per normalizzare la situazione e impedire nuovi lavacri di sangue!

BISORI. Non guardate il bruscolo negli occhi altrui, guardate piuttosto la trave negli occhi vostri.

CASTAGNO. Altro che bruscolo l'adesione al fascismo!

ITALIA. Ma io vi ho ascoltato così religiosamente...

CAPPELLINI. Non ci ha detto perchè avete dato la fiducia a Mussolini.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Glie lo dirò io. Abbia pazienza. Non ho alcuna paura di dirglielo.

ITALIA. Ho ascoltato religiosamente le vostre discussioni e vi assicuro con un senso intimo di commozione e quando ho sentito la bella, trascinate eloquenza dell'amico Pertini, l'ho ammirato perchè parlava col cuore; mi sono commosso quando egli ha ricordato le ore amare della persecuzione, le strettoie del carcere, la comune sofferenza in nome di una comune idealità: la libertà, che perciò ci è sacra e deve essere rispettata, perchè consacrata dal sangue di tante vittime. Sentivo un senso di intima commozione quando egli al suo dolore di quelle ore associava il ricordo tragico delle ultime ore di un martire della libertà: Don Morosini, e lo accomunava alla memoria di coloro che stanno nel firmamento della storia d'Italia. Dimenticava però l'onorevole

Pertini che nella storia del martirologio italiano non si sono fermate lì le vittime, perchè a Don Minzoni e a Don Morosini sono seguiti Gervasio Federici e Giuseppe Fanin. (*Approvazioni dal centro; rumori e proteste dalla sinistra*).

TERRACINI. Ci parli dei sei morti di Modena.

ITALIA. Non usate l'arte che è abituale agli avvocati quando si trovano di fronte a cause perdute: le sapienti reticenze, le comode smemoratozze, saltare una pagina, e collegarla fuggacemente ad un'altra, perchè questo può essere consentito in tribunale, dove si tratta di difendere la libertà di un disgraziato che ci viene affidata, ma quando si parla nel Parlamento italiano e dinanzi alla storia quest'arte non può essere consentita.

Ed allora, giacchè mi onorate del vostro ricordo, vi prego di ricordare anche altre parole della mia requisitoria. « Il congegno creato con la riforma elettorale del 1923 non basta, non può essere sufficiente. Le elezioni del 1924, manipolate con tale congegno e con il concorso della milizia, danno una profonda delusione. L'opposizione è frantumata, ridotta di numero, ma è ancora battagliera e dà fastidio alla storica figura del duce. Ed allora come si provvede? Si sopprime il Parlamento italiano con la legge del gennaio 1939, n. 119, auspici i miei accusati, Federzoni, Rossoni, Bottai, e specialmente Giacomo Acerbo, Presidente della Commissione speciale per l'esame di quel disegno di legge che doveva sopprimere il Parlamento italiano. Come relatore di quel disegno di legge Giacomo Acerbo si esprimeva in questi termini: " La riforma elettorale odierna si presenta come il termine ulteriore di una successione di atti attraverso i quali appare manifesta la risoluta tendenza del fascismo dapprima a considerare il regime elettorale come un elemento puramente contingente della sua vita e delle sue battaglie e poi a scostarsene sempre più fino ad abbandonarlo del tutto. L'azione della vigilia fu azione di piazza, fuori di ogni trattazione e transazione parlamentare. Dalla legge del 1923, applicata nelle elezioni del 1924, imperniata sul principio maggioritario, attraverso le leggi del 1926, del 1927, del 1928, che abbandonano per i Comuni e le Province il sistema della amministrazione elet-

tiva fondata sul suffragio popolare e vi sostituiscono organi investiti dal Governo, si giunge alla presente riforma. Impulsi ideali ed esigenze pratiche della rivoluzione fascista sostituiscono al superato sistema rappresentativo il seguente sistema rivoluzionario fascista... (*Segni di irrisione dalla sinistra. Vivaci proteste e commenti dal centro e dalla destra*).

RICCIO. Anche i cani ci stanno in Senato?

TUPINI. Questa è vera maleducazione.

ITALIA. ... Il Governo si afferma ancora e meglio con questa legge come il centro motore della funzione legislativa alla quale la Camera e il Senato portano il concorso di un semplice avallo. Il duce del fascismo è capo del Governo e ne costituisce il supremo propulsore come di ogni altra attività e manifestazione della Nazione ».

Così si esprimeva Acerbo sulla legge che sopprimeva la Camera dei deputati. Il popolo perdeva il suo fondamentale diritto di nominare i suoi rappresentanti. I nuovi consiglieri nazionali venivano nominati e revocati a volontà del duce con decreto reale. E così il duce, capo dei Sindacati, capo del potere esecutivo e del potere legislativo, i cui membri nominava e revocava a suo arbitrio, seppure con decreto reale, rimaneva il despota incontrollato e incontrollabile che senza alcuna possibilità di contrasto trascinava il Paese alla tragedia, alla rovina, alla disfatta.

Questo è il fascismo e Giacomo Acerbo ne era il suo corifeo. Io ricordavo che il fascismo si elevava su due poderosi mezzi: la milizia di parte e la Camera di parte che sostituiva la libera Camera dei deputati rappresentanti del popolo italiano. Alla milizia e alla Camera di parte è legato un nome: Giacomo Acerbo. Per questo ho chiesto la condanna con tranquilla coscienza, per questo soltanto. (*Interruzioni e proteste dalla sinistra*).

PALERMO. È una questione di coscienza!

ITALIA. L'« Avanti! » affermò nel n. 37 del 12 febbraio 1953 che solo per la legge del 1923 io avevo chiesto la condanna di Giacomo Acerbo. Signori, così, voi dimenticate non solo una pagina o parecchie pagine della mia requisitoria, ma voi dimenticate altresì una pagina ancora più amara della storia italiana fatta di sangue a causa di una rivoluzione che fu una beffa e si risolse nella tragedia del popolo ita-

liano. Voi dimenticate tutto: i tribunali speciali. (*Vivacissime proteste dalla sinistra. Interruzioni*), le persecuzioni degli ebrei, il Patto di acciaio, la guerra, gli stranieri venuti a comandare in terra italiana, voi dimenticate la disfatta, la sconfitta irreparabile. (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*). Ma rispettate la storia! Voi dimenticate coloro che morirono in terra straniera senza poter baciare la propria mamma e la propria terra, voi dimenticate i vostri e i nostri morti. Se non volete essere giusti con me, che nulla valgo e poco conto, siate giusti almeno con loro!...

PALERMO. Date delle buone pensioni di guerra!

TUPINI. Con queste interruzioni implicitamente lei riabilita il fascismo. (*Interruzioni e commenti dalla sinistra. Repliche dal centro e dalla destra*).

ITALIA. Il mio amico Picchiotti nientemeno saltando parecchie pagine della storia d'Italia attribuisce alla legge del 1923, le cosiddette leggi infami. (*Interruzioni e proteste dalla sinistra*). Signori, dimenticate che tra la fase dello squadristico e la seconda ondata fascista non meno dolorosa e tragica della prima, tra la legge del 1923 e le leggi « maledette », incide un'altra pagina dolorosa della storia d'Italia, incide il 3 gennaio, col suo colpo di Stato, l'omicidio di Giacomo Matteotti. (*Interruzione dalla sinistra*). Con Matteotti non è soltanto un uomo che si uccide, è la voce libera del popolo italiano che viene soppressa nel Parlamento d'Italia! Perciò Matteotti non appartiene più nè a voi nè a noi, appartiene alla storia d'Italia, alla storia del martirologio italiano, perchè è il simbolo della libertà distrutta e del Parlamento soppresso. (*Applausi dalla destra*).

*Voce dalla sinistra.* Coloro i quali hanno approvato la legge Acerbo devono certo avere sulla coscienza la morte di Matteotti.

ITALIA. Permettetemi un mio ricordo personale. (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*). ... Entravo qui con un senso riverenziale, direi quasi di sgomento. Mi ricordo della prima riunione del nostro Gruppo cui intervenne Alcide De Gasperi; stanco e sfinito dalla lunga giornata di fatica. L'onorevole De Gasperi ci disse: « Dio mi ha dato una grande, terribile responsabilità: la responsabilità di

governare in questo momento il popolo italiano per la riconquista della sua pace, per la ricostruzione delle sue rovine. Mi auguro — ella disse, onorevole De Gasperi (ella forse non lo ricorda, ma io sì) — mi auguro che l'opposizione sappia adempiere il suo compito, che desidero, di critica e di controllo; ma se l'opposizione dovesse mancare al suo compito e sterilirsi in un vuoto ostruzionismo, siate voi i miei oppositori e i miei critici perchè io possa commettere il minor numero di errori ai danni del popolo italiano ».

E chi dice che attraverso questa legge Alcide De Gasperi sogna nuove riforme fasciste e liberticide, insulta non solo l'uomo, che soffrì, che sentì le stesse strettoie del carcere con lo stesso vostro sogno purtroppo dimenticato di una libera democrazia italiana. Insultate non solo l'uomo, il suo passato, la sua anima, ma soprattutto la verità, e contro questo insulto noi reagiamo, noi uomini della democrazia, e ne abbiamo il diritto. (*Applausi dal centro. Interruzione del senatore Franza. Commenti generali*).

E vi prego di ricordare un'altra mia pagina; perchè prima di procedere all'esame della legge Acerbo, così mi esprimevo: « Il sistema proporzionale dava sì voce e rappresentanza alle correnti varie di idee e di interessi nel Parlamento, ma non dava stabilità al Governo. Sarebbe bastato accogliere la proposta Turati, un premio al partito che avesse conseguito la maggioranza dei voti, per evitare le frequenti crisi che maturavano nei vari corridoi dei passi perduti ». Premio di maggioranza, Turati: ma allora non è roba nostra, è roba vostra. Infatti: discussione della legge Acerbo, seduta del 10 luglio 1923, atti parlamentari, volume XI, pagina 10412. Parla l'onorevole Petrillo: « Per quel che riguarda il premio di maggioranza, che a prima vista dovrebbe essere precisamente il punto nuovo, un po' come la pietra angolare di questa legge, l'onorevole Acerbo deve cedere il passo perchè anche in questo c'è già un precursore illustre, ed è l'onorevole Giacomo Matteotti ». C'è infatti un progetto di legge che porta la firma autorevole dei migliori pionieri del Partito socialista italiano: Matteotti, Turati, Santini, Grossi, Casalini. E nell'« Avanti! » del 25 febbraio 1920, n. 48, sono riportate da « Critica sociale », rivista

del Partito socialista italiano, le parole con le quali l'onorevole Matteotti ne caldeggiava l'approvazione: « Lasciamo da parte — egli scrive e riproduce il numero accennato dell'« Avanti! » — i Comuni nei quali un partito o un raggruppamento qualsiasi possiede la grande maggioranza, e dove quindi la proporzionale non avrebbe effetti pratici diversi dal sistema maggioritario. Ma nei Comuni e nelle Provincie dove due o più partiti o raggruppamenti dispongono tutti di forze rilevanti e nessuno raggiunge una maggioranza assoluta, cosa avverrebbe con la proporzionale pura? La continua minaccia di crisi e di nuove elezioni destinate probabilmente a rinnovare la medesima situazione. La proporzionale favorirebbe, nel momento stesso delle elezioni, non più la formazione di grandi correnti di interessi politici, ma anzi lo spezzettamento, lo sminuzzamento di partiti o di gruppi moltiplicando così all'infinito quella probabilità di crisi, di combinazioni, di rinunce coatte e di ricatti che già ricorrono nella ipotesi più favorevole ». E allora? Perché ci affanniamo ancora a discutere?

È Giacomo Matteotti che parla e il suo progetto di legge è esaltato dagli organi del Partito.

*Voci dalla sinistra.* Si tratta di un progetto destinato alle elezioni amministrative.

ITALIA. « Avanti! » del 24 aprile 1920: l'onorevole Antonio Santini discute la necessità dell'approvazione del progetto del Gruppo parlamentare socialista perché « con la proporzionale pura è estremamente difficile l'elezione di una maggioranza omogenea e compatta ».

« Avanti! » del 22 aprile 1920: resoconto del Consiglio nazionale del Partito socialista italiano. Si protesta contro la proposta governativa della rappresentanza proporzionale e integrale « perché determinerebbe la creazione di forze uguali e contrastanti che ostruirebbero ogni funzionamento dei Comuni ». Sono le stesse ragioni che portiamo noi! Il Consiglio nazionale del Partito socialista italiano auspica pertanto l'approvazione del progetto Matteotti di iniziativa del Gruppo parlamentare socialista approvato dalla lega dei Comuni socialisti. Mi pare che qui voi abbiate fatto una riunione delle Federazioni provinciali e comunali del Partito: gli avete ricordato queste pa-

gine dell'« Avanti! »? Approvato dunque dalla lega dei Comuni socialisti perché « quel progetto si concilia con la parziale applicazione del principio della rappresentanza proporzionale ». (*Interruzione del senatore Castagno. Interruzione dell'onorevole Scelba, Ministro dell'interno. Commenti generali*). Ma con le chiacchiere non si distrugge la storia.

« Avanti! » del 24 aprile 1920, n. 99: facendo il resoconto della seduta del 22 aprile 1920 riporta l'ordine del giorno Santini-Campanozzi di approvazione dei criteri fondamentali del disegno di legge del Gruppo parlamentare socialista « che tende », parole dell'onorevole Campanozzi, « a conciliare il principio della rappresentanza proporzionale con l'imprescindibile necessità del funzionamento dei consiglieri comunali ».

« Avanti! » del 24 febbraio 1920, n. 48, colonna prima, pagina 4: « È idealmente e praticamente più utile che esca dalle elezioni un gruppo omogeneo di maggioranza capace di formare e condurre l'amministrazione per quel minimo di tempo nel quale si possa tradurre in atto per giudicare il suo programma. Perciò è necessario che alla lista vittoriosa, in confronto di ciascun'altra, siano attribuiti, all'infuori di ogni calcolo proporzionale, i due terzi dei consiglieri assegnati ». Inoltre nella stessa pagina si riporta il progetto Matteotti-Turati-Grossi-Casalini del Gruppo parlamentare socialista italiano. Articolo 1: « Sono abolite le ripartizioni per frazione ». Articolo 2, modalità per la presentazione della lista; articolo 3: « Ogni lista può comprendere un numero di candidati uguali a quello di due terzi dei consiglieri assegnati, se intende concorrere alla conquista della maggioranza, oppure un numero uguale o inferiore al terzo se intende partecipare solo alla minoranza ». Perché quest'articolo 3? Ve lo dirà l'articolo 12: « La lista che ha raggiunto in confronto di ciascun'altra il maggior numero di voti validi avrà assegnati tutti i posti della maggioranza ai suoi candidati » e cioè i due terzi! Articolo 13: « I posti della minoranza (e cioè un terzo) saranno assegnati all'altra o alle altre liste in proporzione dei voti da loro riportati ».

Volete la spiegazione? Si sono fatte tante ipotesi da parte di matematici e di cabalisti; io vi do quella dell'uomo della strada. Calco-

liamo centomila voti per comodità di conteggio: con il disegno di legge nostro, con cinquantamila e un voto si prendono meno dei due terzi dei seggi; con il disegno di legge Matteotti-Turati d'iniziativa del Gruppo parlamentare socialista, approvato dal Comitato direttivo del Gruppo, dal Consiglio nazionale del Partito socialista italiano, e dalla Lega dei Comuni socialisti, esaltato dall'« Avanti! », dati 100.000 votanti una lista con 20.000 voti si prende i due terzi e gli altri 80.000 voti (fra i quali vi può essere una lista che raggiunge 19.999 voti) si devono ripartire il resto e cioè appena un terzo. (*Interruzioni dalla sinistra*). E parlate di truffa, parlate di legge Acerbo? (*Vive interruzioni dalla sinistra. Proteste*).

PICCHIOTTI. Non si tratta di elezioni politiche, bensì di elezioni amministrative, è un'altra cosa.

ITALIA. Lei mi deve spiegare per quale strano processo di trasformazione quello che per voi era necessità e necessità imprescindibile, diventa ora truffa, diventa furto, diventa addirittura assassinio della libertà! Spiegate-melo, sono impaziente; ma giacché affiorano i ricordi, consentitemi un altro ricordo.

NEGARVILLE. Per esempio, la posizione del Partito popolare sulla proporzionale.

ITALIA. Proporzionalista come i socialisti; voi avete avuto dei grandi pionieri, come l'abbiamo avuti noi; ma i vecchi socialisti ne vedevano gli eccessi ed i difetti e sapevano ricorrere ai correttivi, come ha fatto Turati, come ha fatto Campanozzi, come ha fatto Matteotti... (*Applausi dal centro. Commenti dalla sinistra*). In tempi più lontani Luigi Federzoni chiamava Benito Mussolini: il paranoico della Diana rossa; e Mussolini rimbeccava: « eroi dell'armiamoci e partite ». Ma il paranoico della Diana rossa e l'eroe dell'armiamoci e partite, si mettevano a braccetto e marciavano contro la libertà d'Italia. Oh!, come cambiano i tempi! Ora ci sono le vestali della nuova Costituzione che marciano contro di noi, e, guarda un po', a loro, vestali della nuova Costituzione, si accodano i nostalgici, coloro che distrussero le garanzie costituzionali della libertà italiana, anche se oggi sono affiancati da qualche fluente e simpatica barba, come quella dell'onorevole Lucifero, il quale stanco di essere isolato crea il nuovo Partito che per il

bene d'Italia vorrei fosse più liberale e meno corporativo. (*Applausi dal centro*).

Guardate, destra e sinistra contro la democrazia italiana. Ma la democrazia italiana va difesa, perchè la storia, l'amara esperienza ci insegna (ed è un grande insegnamento) che dove crolla la democrazia trionfano le dittature. E noi, amici cari, la dittatura non la vogliamo perchè sappiamo che sempre e ovunque, in Italia e fuori d'Italia, qualsiasi dittatura gronda lacrime e sangue. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra; si grida bene, bene! Interruzioni dalla sinistra*). Oh le conosco bene le vostre obiezioni: legge Matteotti, Turati, sì, ma per i Comuni; noi vediamo la necessità per l'amministrazione dei Comuni ma non per il Parlamento. E perchè? Quale è (onorevole Fortunati, lei che si intende di matematica) questo nuovo problema che impostate e per il quale la necessità per i Comuni non è eguale alla necessità per il Parlamento? Io non lo comprendo...

CASTAGNO. Ma certo, perchè nei Comuni si amministra secondo le leggi e qui si fanno le leggi. (*Commenti e ilarità dal centro*).

ITALIA. Vorrei ancora ricordarvi un altro fatto, ma il ricordo è troppo recente, e cioè che nel 1946 vi è stato un articolo di Pietro Nenni, vostro capo mi pare (*rivolto alla sinistra*) che caldeggiava il premio di maggioranza anche per il Parlamento. Ma questo lo sanno tutti, perchè è ricordo troppo recente!

Io non mi spiego la vostra obiezione: per i Comuni la legge Turati-Matteotti sì, per il Parlamento no...

CAPPELLINI. Gli ha dato ora la risposta l'onorevole Castagno.

ITALIA. Certo, perchè le crisi frequenti e l'impossibilità di funzionamento dei Comuni possono portare alla nomina di un commissario, ma quando le crisi sono del Parlamento e del Governo, esse sboccano nei duci, nei Mussolini e nel caos; e nel caos, si sa, nascono i satelliti. Ora noi abbiamo un modesto desiderio: non vogliamo diventare satelliti, vogliamo rimanere noi stessi, quello che fummo e quello che siamo, con la nostra fede, col nostro sole, col nostro cielo, ma anche con le nostre tradizioni e con la nostra civiltà... (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Interruzioni dalla sinistra*).



Questa legge trascende perciò i piccoli interessi di parte; noi maggioranza se mai regaliamo posti per rafforzare la democrazia italiana. (*Approvazioni dal centro*). Questa legge trascende le meschine ambizioncelle dei candidati. Non ci appelliamo alle vostre cabale astruse ed incomprensibili portate al limite massimo. Noi ci appelliamo a ciò che voi stessi avete proclamato: alla necessità che avete visto per i Comuni e che noi vediamo per il Parlamento e per il Governo. Dunque, perchè questa vostra opposizione? Per il premio di maggioranza? Ma questo è stato proposto in un disegno di legge del Gruppo parlamentare socialista. Ah!, ma per l'apparentamento. (*Interruzioni del senatore Franza. Ilarità dal centro*). Per il collegamento; ma non ci deste voi l'esempio? Ma vi siete dimenticati i vostri collegamenti, le liste garibaldine o capitoline?

Ma insomma i blocchi non sono roba vostra? Insomma se vi unite voi, osanna e applausi, se ci uniamo noi in nome della democrazia e apriamo le braccia a tutti coloro che vogliono sposare un ideale democratico italiano noi siamo i truffatori e gli assassini! Ah! Certo! Se gli apparentamenti fossero tra noi e i socialisti tutto andrebbe bene; e potremmo auspicarla tale collaborazione perchè sappiamo che in molti Paesi socialisti e cattolici governano insieme e che io sappia quei Paesi sono ben governati. Ma, c'è il ma, c'è il fusionismo, il patto di unità d'azione ed allora le situazioni diventano inconciliabili: perchè, vedete, voi mirate, per usare un termine di tattica, a posizioni di assalto mentre noi miriamo — per usare un termine giudiziario — a mantenere posizioni di legittima difesa! (*Approvazioni*). Situazioni ben diverse e perciò inconciliabili.

Ma termino, poichè vedo che troppo abuso della vostra pazienza. Ricordiamoci del passato: amari ricordi che per il bene d'Italia sarebbe forse stato bene dimenticare. La proporzionale pura dava maggioranze oscillanti ed eterogenee. È la verità. Io non nego mai la verità. Ne nascevano governi deboli, i governi Facta, i governi dei « nutro fiducia ». E la rissa domenicale diventava rissa quotidiana e le risse e le violenze dalla piazza balzavano nel Parlamento e dal Parlamento sinistramente rimbalzavano sulla piazza. Non si rispettavano nemmeno gli altari della nostra fede: perciò mentre il ter-

rore imbavagliava tutti, alta e solenne si elevava la parola di un sacerdote, di un principe della Chiesa che telegrafava al duce: « Anche Pisa è stata normalizzata! Come Vescovo piango, come italiano arrossisco! ».

E intanto Giacomo Acerbo organizzava le spedizioni di Campi contro quel Prefetto colpevole di non aver voluto sciogliere l'amministrazione del Partito socialista in quel Comune. La violenza sopraffaceva l'autorità e la soppiantava: triste anticipo della marcia su Roma! Ebbene, signori, l'esperienza ci ha ammaestrato, l'esperienza ci rende guardinghi e c'impone il dovere della cautela. Quei tempi non devono ritornare, Governi deboli quando destra e sinistra si avventavano contro la democrazia non possono nè debbono ritornare, nel nome del passato che gronda tanto sangue, nel nome del presente che vi porta a poter dire liberamente il vostro pensiero anche se si concreta in insulti verso uomini che hanno contribuito a darvi queste libertà! Ecco perchè io voto questa legge: vuole una maggioranza omogenea che sappia resistere ai comodi e facili ostruzionismi e ai boicottaggi del lavoro parlamentare mentre nelle officine, sacre al lavoro e al progresso del popolo, si annidano le armi contro i fratelli che vivono sulla stessa terra! (*Applausi dal centro*). Io voto questa legge con tranquilla coscienza; come fui il primo che ebbi l'onore di dare il voto in quest'Aula al Patto Atlantico, con la stessa coscienza. So di seguire il mio dovere che è legato al comandamento delle generazioni che furono e che ci tramandarono libera e indipendente la nostra Patria, dovere che ci lega alle responsabilità verso le generazioni che sono e che saranno, per questa terra che ci è sacra perchè è la terra dei nostri martiri e dei nostri eroi, dei nostri padri e dei nostri figli ai quali abbiamo il dovere di tramandare l'Italia così come ce la consegnarono i nostri padri: libera e indipendente! (*Vivi applausi dal centro e da destra e moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Allegato. Ne ha facoltà.

ALLEGATO. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, non avrei preso la parola in questo importantissimo dibattito se i lavoratori della mia terra non me lo avessero quasi imposto. Desidererei perciò che questo mio intervento

venisse considerato come l'espressione del loro pensiero.

Onorevoli senatori della maggioranza, io sono sicuro che ognuno di voi, nel proprio intimo, è convinto che questa legge viola la Costituzione, mutila il Parlamento, offende i principi della democrazia. La dimostrazione pratica di questa asserzione la si ha quando si parla personalmente con voi e soprattutto quando si discute con i vostri amici della Provincia. Voi dite: « È una necessità e se questa necessità non ci fosse, noi non arriveremmo a tanto ». Ma cos'è questa necessità? Noi lo comprendiamo: è la paura, è la tremenda paura che vi piglia. Voi avete paura di perdere la maggioranza al Parlamento, la direzione politica del Paese. Questo vi fa perdere l'equilibrio e il senno. Voi, signori della Democrazia cristiana, non siete e non potete essere un Partito di minoranza, voi non sareste capaci di essere minoranza. Il vostro non è un Partito — lo hanno detto gli altri, ma è necessario che io qui lo ripeta — è un movimento senza unità ideologica e senza unicità di interessi. Tra voi ci sono tante forchette che, se non trovano il piatto colmo, non si possono tutte contentare. Il vostro Partito si spapolerebbe se diventasse minoranza, se non avesse in mano tutte le mangiatoie.

Cosa è che ha provocato tanta paura in voi e tante preoccupazioni? I risultati delle amministrative del 1951-52. Dovunque voi siete stati costretti ad arretrare, dovunque avete perduto terreno. Coloro i quali avevano votato per voi nel 1948, dopo il fallimento della vostra politica, dopo il tradimento delle vostre promesse, vi hanno lasciato. È inutile, data l'ora tarda, che io vi stia a leggere i risultati di queste elezioni. Però, se ci fermiamo un poco su questi numeri, ci dobbiamo convincere che quel che ha maggiormente colpito la vostra sensibilità sono stati i risultati da voi ottenuti nell'Italia meridionale nel maggio dell'anno scorso. Le cifre che sono uscite dalle urne di queste vaste Regioni, vi hanno impressionato, ed io sono convinto che è stato dopo le amministrative nell'Italia meridionale che voi avete preparato questa riforma elettorale politica.

Quali sono i risultati dell'Italia meridionale? Nel 1948 la Democrazia cristiana raccoglieva

4.275.164 voti, il 50 per cento, che insieme a 1.336.521 dei satelliti raggiungeva il 65,6 per cento dei voti validi. Invece nel 1952 la Democrazia cristiana scendeva a 2.728.361 voti e i satelliti a poco più di 900 mila, con un complesso del 45,4 per cento dei voti. Il 20 per cento della popolazione del Mezzogiorno d'Italia non ha più votato per voi.

VIGIANI. Fate il raffronto con le amministrative e non con le politiche.

ALLEGATO. Signori, le elezioni amministrative hanno avuto un carattere prettamente politico; io ricordo l'onorevole De Gasperi che è venuto a Foggia, nella mia città, a tenere un discorso più che politico e rammento che Giovanni Giolitti si limitava soltanto a dire qualche parola come Presidente del consiglio provinciale di Cuneo. Questa volta Ministri, Presidente del Consiglio, tutti i capi della Democrazia cristiana hanno dato un'impostazione politica alle amministrative del 1951-52. Ma credete voi che oggi sarebbe diverso il giudizio della popolazione italiana? No, signori. Certo, deve essere stato un colpo tremendo per voi della maggioranza, il risultato del maggio 1952; si spiegherebbe per una Regione industriale, per esempio per la Liguria, la Toscana o l'Emilia, ma l'Italia meridionale! La terra che ha in ogni tempo fornito ai Governi borghesi capitalistici la maggioranza al Parlamento, è stata proprio questa terra che vi è venuta meno! Signori, noi consideriamo questa vostra riforma elettorale soprattutto un'offesa al Mezzogiorno!

Dalle statistiche che ho qui, perchè mi mancano quelle ufficiali, risulta che nessuna Regione dell'Italia meridionale, per le elezioni dei consiglieri provinciali, ha dato la maggioranza al Paese, e queste provincie dovrebbero domani si apparenteranno con essa. Eppure questo Paese, e queste Provincie dovrebbero domani avere la maggioranza dei deputati appartenenti alla Democrazia cristiana! Tutto ciò è offesa gravissima che voi fate alle popolazioni dell'Italia meridionale. Voi con questa legge, o signori, vi volete vendicare del Mezzogiorno d'Italia perchè il Mezzogiorno non è più la terra in cui i deputati erano fatti dai Prefetti, non è più la terra in cui un voto elettorale si pagava due lire, non è più la terra

dove i braccianti erano costretti a farsi cucire le tasche delle giacche per impedire che l'agente provocatore ci mettesse un coltello e che, in seguito a questo, venissero arrestati e messi nell'impossibilità di esercitare il loro diritto al voto. E non pensate, come di solito avviene, che il Mezzogiorno stia lasciando la Democrazia cristiana per spostarsi completamente a destra. Ho dei dati che forse serviranno a qualcuno: le sinistre dell'Italia meridionale, che nel 1948 avevano raccolto un milione e 950 mila voti (cioè il 23 per cento), nel 1952 hanno preso 2.780.220 voti (cioè il 30 per cento). Quindi l'orientamento del nostro popolo non è quello che in generale si crede. L'orientamento delle masse lavoratrici del Mezzogiorno è verso l'unione cogli operai dell'Italia del Nord per lottare uniti contro il dominio assoluto del capitalismo. Onorevole De Gasperi, cosa avete fatto per migliorare le condizioni di vita di queste popolazioni? Oggi in tutti i settori della vita pubblica, fra Nord e Sud c'è più distanza di quanta ce ne fosse cinquant'anni fa. Signori del Governo, voi non fate che vendere fumo quando parlate di Cassa del Mezzogiorno e di miglioramenti che voi apportereste a queste terre. I lavoratori dell'Italia meridionale abitano ancora nelle tane, alla rinfusa maschi e femmine, spesso parecchie famiglie fra di esse estranee vivono in un solo vano. Al mio paese, e mi dispiace che non sia qui l'onorevole Tupini, decine di famiglie di braccianti vivono nelle celle di un vecchio zimotermico dove prima fermentavano le immondizie. Una volta, quattro anni or sono, l'onorevole Tupini, attualmente presidente della 1<sup>a</sup> Commissione, allora Ministro dei lavori pubblici, venne a San Severo. Io lo portai allo zimotermico, ed egli sembrò scandalizzato. Aveva promesso a questi braccianti le case, le case nuove e comode. Le celle ospitano ancora queste infelici famiglie, le quali per starci dentro devono abbassare la testa; queste celle non superano un metro e 50 di altezza! Ecco l'Italia meridionale, in regime democristiano!

Onorevoli colleghi dell'Italia meridionale, voi li vedete i figli dei lavoratori quando piangono per avere il pane e le mamme che, non avendo altro per farli star zitti, li sculacciano. Voi sapete che nell'Italia meridionale i

figli dei braccianti e dei pastori, i figli dei contadini poveri, non possono frequentare le scuole perchè i padri non possono fornire loro pane, quaderni e pennini! Sapete, signori della maggioranza governativa, che i malati poveri dell'Italia meridionale non possono chiamare il medico perchè non hanno i quattrini per pagarlo! Sono sicuro che voi sapete tutto questo, ma nulla fate per porvi rimedio. Cosa avete fatto, onorevole De Gasperi, per le nostre Regioni? Cosa avete fatto per la nostra povera gente? Onorevole Presidente del Consiglio, i braccianti pugliesi non si saziano nemmeno di pane! Essi non di rado si recano in campagna senza pane e le loro donne vanno a dormire senza aver mangiato per serbare il pezzo di pane all'uomo che deve lavorare per mantenere la famiglia. La disoccupazione colpisce tutte le case dei lavoratori del Mezzogiorno, tutte le case dei braccianti della Puglia; ai giovani braccianti non si dà lavoro, essi sono esclusi dall'ingaggio, perchè la scarsità del lavoro vuole che si dia la precedenza ai capifamiglia. Abbiamo così una gioventù che a scuola non può andare e che non trova lavoro; essa cresce e si educa in mezzo alla strada con tutte le conseguenze che ognuno comprende. E quando questa gente lavora non guadagna che 400 o 500 lire al giorno! Voi sapete, o signori, che il bracciante pugliese non lavora più di 100 giorni all'anno; con tanto non si può assolutamente andare avanti! Come potevate pensare che questa gente restasse fedele agli uomini della Democrazia cristiana che oggi governano l'Italia? Era naturale che questi contadini, che questi lavoratori si orientassero diversamente e non votassero più per il partito di De Gasperi e di Gonella. I nostri campagnoli, onorevole De Gasperi, speravano in una vera riforma agraria, volevano la terra perchè ne sentivano il bisogno e voi gliela avevate promessa. Essi per la terra hanno scontato secoli di carcere, sono morti a Melissa, a Montescaglioso, a Torre Maggiore. Ma la terra non l'hanno avuta, la legge stralcio è stata una beffa, non ha risolto niente, è stata una trappola per i nostri lavoratori. I pochi che sarebbero stati contentati vengono sfruttati più degli altri che lavorano per conto di proprietari privati. Lo Ente riforma è diventato il padrone più fazioso e tiranno del Mezzogiorno d'Italia, i cui

funzionari, tutti della Democrazia cristiana, sono uomini insensibili i quali non vedono in esso che la greppia e lo scudo crociato. L'Ente riforma è diventato lo strumento di corruzione nelle mani del Partito che è al Governo. Nei nostri paesi si dice apertamente: chi è iscritto ai partiti estremi non può avere la terra. Un contadino che è anche mio parente, e che una volta le prese dai fascisti perchè scambiato per la mia persona, era stato iscritto tra quelli che dovevano avere la terra, sia pure, non si sa, a quali condizioni. Ebbene, una sera egli venne ad un comizio tenuto da me, senatore della Repubblica, ed applaudì come tutti i contadini presenti. Per questo solo fatto è stato chiamato e minacciato. Gli dissero che, se un'altra volta si fosse fatto vedere ad un comizio comunista e avesse applaudito un oratore di sinistra, sarebbe stato radiato dalla lista degli aventi diritto alla terra. Era presente poco fa il Ministro dell'agricoltura, e mi dispiace di non vederlo in questo momento. Una volta una delegazione di contadini si presentò a lui quando venne a Cerignola; gli dissero che la terra la davano soltanto agli iscritti alle organizzazioni democristiane ed egli rispose: « È impossibile che ciò avvenga ». Ma onorevole De Gasperi, signori del Governo, venite laggiù, vi farò presentare i contadini che non possono avere la terra solo perchè non sono del vostro Partito. Come se la terra fosse vostra, come se fosse della Democrazia cristiana. La terra non è vostra, signori del Governo, ma agite da padroni, da padroni astiosi e terribili. Oggi nel Mezzogiorno si obbligano i braccianti a restituire la tessera della Confederazione del lavoro e li si obbliga ad iscriversi addirittura alle A.C.L.I., se non addirittura al Partito democratico cristiano. Questo è un delitto. Non sono un avvocato, ma penso ci sia un articolo del codice penale che punisce coloro che contravvengono così alla legge.

E potevate pensare che l'Italia meridionale votasse per voi nel 1952? No, signori. Sono spiacente che non sia presente l'onorevole Scelba, che pure dovrebbe esserci perchè è Ministro dell'interno ed ha presentato la legge che stiamo discutendo. Voi, onorevole De Gasperi, avete seguito nei confronti dei nostri braccianti una politica di odio e di vendetta,

avete imbastito centinaia di processi, avete arrestato migliaia di uomini e donne innocenti. (*Vivaci proteste dal centro. Commenti dalla sinistra*). Avete tenuto in galera madri di famiglia, perfino una nonna che tra figli e nipoti contava 31 discendenti.

PICCHIOTTI. Ha avuto la moglie due anni in carcere.

ALLEGATO. Non intendo parlare di mia moglie, perchè mia moglie ed io siamo la stessa cosa e non ho l'abitudine di parlare di me stesso. (*Applausi dalla sinistra*). Dirò soltanto questo: mia moglie è una bracciante, donna semplice e analfabeta. Negli anni del fascismo, nel tempo più buio dell'epoca fascista ha voluto seguirmi in Sicilia dove il mio Partito mi aveva mandato per organizzare l'antifascismo e per riorganizzare il Partito comunista italiano. È stata con me per mesi e quando, a Catania, io venivo arrestato anche lei era presa. Allora l'O.V.R.A., la terribile O.V.R.A. — signori, io non posso avere debolezze nei confronti del fascismo non per quello che ha fatto a me ma per il male arrecato all'Italia e al mondo — l'O.V.R.A., la polizia fascista si limitò a mandarla a casa con un foglio di via obbligatorio, scrivendoci che questa donna era politicamente innocua. Voi, onorevole De Gasperi, l'avete arrestata, tenuta due anni e venti giorni in galera, innocente! (*Vivi applausi dalla sinistra. Interruzioni dal centro. Clamori. Proteste*).

Se fosse stato presente l'onorevole Scelba avrei voluto fargli una domanda, se i suoi informatori lo hanno messo al corrente di come lui persona viene considerato nella mia terra; il suo nome è maledetto nelle migliaia di famiglie che per anni hanno sofferto per lui. Così si spiegano, onorevoli colleghi, i risultati elettorali della mia Provincia, dove soltanto il 32 per cento dei voti è andato ai democristiani e satelliti. Ma l'onorevole Scelba e l'onorevole De Gasperi credevano che con questa politica ritenuta forte, con questa politica di arresti e processi, il popolo meridionale si piegasse. Avete sbagliato; i lavoratori meridionali, i braccianti di Puglia, che da decenni stanno lottando per migliorare le proprie condizioni di vita, non si piegano nè si piegheranno mai nè al carcere, nè alla vostra oppressione. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Torniamo alla legge. Per voi, onorevole De Gasperi, non contano le lotte sostenute dai nostri lavoratori per il suffragio universale. Non so, ma credo di sì, perchè siete uno studioso e avete avuto tanti anni per poter leggere e studiare nelle vaste biblioteche del Vaticano, se è a vostra conoscenza quante lotte hanno sostenuto i braccianti nostri per avere il diritto di voto, nel 1910, nel 1911, nel 1912. Vive ancora chi porta i segni sulla carne delle scia-bolate della cavalleria; questi si battevano per poter votare, per essere uguali agli altri uomini, essi ne erano esclusi solo in quanto analfabeti, come se fosse dipeso da loro esserlo; tante lotte, tanti sacrifici, tanto sangue anche allora, sempre sangue della povera gente!

I braccianti solo nel 1919 hanno potuto pienamente votare. Oggi voi non cancellate dalle liste elettorali gli analfabeti, ma riducete la importanza del loro voto, perchè i braccianti non voteranno mai per voi, voteranno per le sinistre, per i loro Partiti, ma il loro voto non avrà l'importanza del voto delle monache, del voto dei preti. Voi lo riducete a metà con questa legge, con questa legge togliete una parte del diritto di voto a coloro che lo hanno conquistato con tanti sacrifici e col sangue.

Onorevoli della maggioranza, qui siamo in Parlamento, lo capisco, ma non dobbiamo tenere continuamente una maschera sul viso e nascondere ciò che si dice dovunque, dappertutto, nella stampa, nei nostri comizi: voi con questa legge volete impedire che i Partiti di sinistra abbiano la prevalenza, e non potendo contendere loro sul terreno della legalità la conquista del voto del popolo, vi presentate con questa truffa. E parlate di democrazia! Onorevole De Gasperi, ma cosa è per voi la democrazia? Voi dite sempre di difendere la democrazia, ma la democrazia non è il libero alternarsi di Gruppi e Partiti al Governo secondo la libera volontà espressa dal corpo elettorale? La vostra non è democrazia, è tirannide ed oppressione. La democrazia non è il colloquio? L'intesa? L'accordo per meglio governare onestamente secondo la volontà liberamente espressa nel Paese? Ed in nome di quale democrazia allora voi ci presentate questa legge? (*Interruzione dal centro*).

Non ho sentito l'interruzione, ma, signori, è bene che si sappia che ho frequentato sol-

tanto la seconda elementare. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Non vi rendete dunque conto della gravità della cosa? Noi sappiamo che è l'anticomunismo che vi rode, lo so, l'hanno detto tutti, ma permettete anche a me di dirlo; non è superfluo il ripetere queste cose: voi siete stati colti dal bacillo dell'anticomunismo, ma state attenti che questo bacillo è mortale.

MENTASTI. Speriamo che sia mortale per voi. (*Commenti, ilarità*).

ALLEGATO. Ricordo di aver letto sui giornali di un ministro americano che si è buttato dalla finestra. State attenti, o signori. Oggi il Partito comunista non è più formato da un gruppetto di persone. Noi siamo milioni, siamo presenti dappertutto, non vi è località abitata dove non esistano lavoratori coscienti che abbraccino la fede comunista. Il Partito comunista, insieme al Partito socialista, rappresenta almeno il 40 per cento della popolazione: la parte più attiva, più fattiva, coloro che producono, gli operai, i contadini, gli impiegati, gli intellettuali d'avanguardia, uomini che danno al Paese il meglio di quello che posseggono. Ma ancora, il Partito comunista ed il Partito socialista sono i Partiti della classe operaia, sono i Partiti del lavoro: questo nessuno lo può mettere in dubbio. È vero, signori della Democrazia cristiana, che per voi votano anche operai e contadini, ma sono operai e contadini incoscienti (*commenti dal centro*), non sanno che voi rappresentate gli interessi dei loro padroni. (*Applausi dalla sinistra*). Quando volete impedire che per vie legali questi Partiti raggiungano la direzione politica del Paese, negate alla classe operaia il diritto di partecipare alla direzione della cosa pubblica. E ciò è grave per un Paese come l'Italia, dove la classe operaia da 50 anni è all'avanguardia della Nazione. Guardate le nostre Regioni, esaminate le nostre Provincie e voi troverete che dove non c'è lotta da parte della classe operaia c'è arretratezza, c'è miseria, c'è abbandono. Sono stati gli operai del Nord ed i braccianti del Sud a far marciare questo nostro Paese, a far marciare la nostra Italia. E voi la volete accantonare, metterla da parte, non volete permettere che con i propri sforzi e con il proprio lavoro la classe operaia raggiunga una parte di dire-

zione nella nostra Repubblica. Voi sapete, onorevoli signori, quanto hanno fatto i nostri lavoratori in Italia, quale parte ebbe la classe operaia nello sviluppo civile del nostro Paese. Mussolini prima di impadronirsi del potere ha dovuto sconfiggere la classe operaia; solo dopo aver distrutto i suoi fortificati, le sue Camere del lavoro, le sue cooperative, le sue Amministrazioni comunali, ha potuto impadronirsi del potere. Se Mussolini non fosse diventato padrone della strada dove solo i lavoratori e i loro Partiti politici si sono battuti, egli non sarebbe riuscito nel suo intento. E quando sono cadute le Camere del lavoro, le cooperative, le Amministrazioni comunali rette dalla classe lavoratrice la democrazia era finita. La classe operaia italiana non si fermò quando il fascismo dominava assoluto nel Paese, quando voi, diventati ministri di Mussolini, gli avete votato la fiducia; i lavoratori e i loro Partiti continuavano a combattere e molti di essi hanno preso la via della reclusione e dell'esilio. Questa è la classe operaia! Io sento sempre dire qua dentro che anche i colleghi della parte a noi opposta hanno affrontato carcere e sacrifici. Mi sono informato questa mattina se anche l'onorevole De Gasperi era stato in carcere. Ho avuto in risposta quanto era necessario, ma, signori, posso dire questo, che nelle reclusioni italiane io non vi ho mai visto con la casacca del recluso e con la matricola sul petto. Dove avete voi combattuto contro il fascismo? Semmai siete gli eroi dell'ultima ora! Il Partito comunista ed il Partito socialista si sono battuti contro la tirannia fascista, voi no, voi siete stati assenti. Ricordo i democristiani al mio paese. I tedeschi erano arrivati sul Sangro e loro volevano che si allontanassero ancora; badate, si trattava soltanto di presentarsi ai nuovi padroni che erano arrivati, non volevano neanche apparire come membri del C.L.N.; dicevano: chissà cosa avverrà. Ed ora volete escludere dalla direzione politica della Nazione quella classe che ha fatto questa Repubblica, che ha fatto questa Costituzione e questo regime. Non parlo del sacrificio fatto dai lavoratori nella lotta partigiana perchè a me non è stato possibile parteciparvi, ma altri compagni ve ne hanno parlato e credo che an-

cora ne parleranno, però non posso non ricordarvi che chi ha salvato l'onore dell'Italia sono stati soprattutto i lavoratori, quei lavoratori che oggi volete diseredare. Sono stati essi, nei piccoli e grandi centri che hanno salvato i complessi industriali quando i padroni da voi oggi rappresentati fuggivano coi tedeschi con la speranza di tornare vincitori. E noi stiamo qui, onorevole De Gasperi e onorevole Scelba, in grazia del loro sacrificio. Ma voi dite: se voi non foste amici della Russia potremmo andare d'accordo; ma il fatto è che voi siete nemici dell'Unione Sovietica, e perciò non ci possiamo intendere. Signori, certamente noi siamo amici della Russia, della Cina, dei Paesi a nuova democrazia, sì, ma ricordatevi che la classe operaia in Italia è nata internazionalista. Noi, non da oggi, siamo amici dei lavoratori sovietici, dei lavoratori cinesi, dei lavoratori polacchi e così via. Sempre noi ci siamo sentiti legati a questi e a tutti i lavoratori del mondo. Noi siamo fratelli con coloro che si battono contro il nemico comune, contro il capitalismo. La nostra lotta è la loro lotta e la lotta loro è la nostra. Ma noi perchè, oggi, non dovremmo essere amici della Russia? Perchè quei lavoratori si sono liberati dall'oppressione dei padroni? Perchè si sono liberati dallo zar e dal capitalismo russo e straniero? Perchè non dovremmo essere amici dei lavoratori cinesi? Perchè questi si sono liberati da Chiang Kai Scek e dall'imperialismo occidentale e giapponese? Per questi fatti non dovremmo essere più legati a questi popoli? Questo potrebbe far comodo a voi, rappresentanti del capitalismo, ma non a noi. È vero anche che verso l'Unione Sovietica noi abbiamo simpatie di carattere particolare, ma perchè questi lavoratori furono i primi a spezzare le catene del capitalismo, perchè essi hanno saputo difendere la loro rivoluzione, quella rivoluzione che appartiene a tutti gli oppressi, perchè essi hanno saputo respingere gli attacchi di tutti i tempi, contro tutti i nemici, perchè, malgrado le provocazioni, essi hanno saputo difendere la pace che riguarda anche noi, perchè ci hanno convinto, o signori, che il socialismo non è una utopia, come voi ci dicevate 40 e 50 anni fa, perchè ci hanno persuaso della superiorità del socialismo sul capitalismo in tutti i campi. In

Russia non vi sono più padroni. Questa è la realtà per i lavoratori sofferenti, questa è la realtà per coloro che lavorano. In Russia non ci sono più disoccupati, non ci sono più analfabeti o semi analfabeti. Questa è la realtà. Come noi lavoratori non ci dobbiamo sentire vicini a questi nostri fratelli dell'Unione Sovietica? Il socialismo, signori, ha trasformato un vastissimo Paese dei più arretrati di Europa a Nazione delle più progredite del mondo. Non sarebbe stato capace il capitalismo di farlo. E voi non siete legati all'America? Ieri l'altro il collega Sereni ci ha spiegato cosa è la C.E.D., e non sarò certo io a parlare di queste cose. Ne ha parlato ampiamente il compagno Sereni, parleranno di essa altri dopo di me, voi fate tutto ciò che è nell'interesse della del nostro Paese. Voi siete ai piedi della plutocrazia americana, e trascurate gli interessi della nostra Italia. Voi aiutate gli affaristi di questo Paese in tutto ciò che essi vogliono. Onorevole De Gasperi, voi siete internazionalisti assai più pericolosi di quanto lo potremmo essere noi. *(Applausi dalla sinistra)*.

Voi avete lo Stato in mano e non agitate soltanto per voi e per il vostro Partito, ma anche per noi, per i lavoratori che non hanno niente in comune con gli interessi degli imperialisti americani. Ma se non ci fosse la Russia comunista, se non ci fosse la Cina, se non fossero avvenute queste rivoluzioni, voi come vi comportereste nei nostri confronti? Io ho una certa età e fin da quando avevo dieci anni sto lottando insieme ai miei compagni e fratelli di lavoro. Ricordo quando non c'era una Russia o una Cina. Voi eravate nemici nostri ed eravate contro di noi come lo siete oggi. *(Vivi applausi dalla sinistra)*. Voi compivate allora le stesse illegalità, gli stessi soprusi contro le classi lavoratrici, perchè voi difendete gli interessi del capitalismo.

Io ricordo l'epoca della guerra libica. Noi socialisti naturalmente eravamo contro la guerra di brigantaggio: si impiccavano i poveri arabi per il solo fatto di non volersi sottomettere allo straniero tiranno. Sapete come ci chiamavate allora voi, o i vostri padri? Ci chiamavate turchi, dicevate che eravamo turchi. *(Applausi dalla sinistra. Interruzioni dal centro e dalla destra)*. Va bene che oggi i turchi sono diversi, gli amici dei turchi oggi siete voi. *(ilarità dalla sinistra)*. Ma quanta differenza fra i turchi di allora e i turchi di oggi! *(Scambio di interruzioni fra gli opposti settori)*.

Voi siete per il dominio assoluto del capitalismo. Voi volete dominare da soli per tenere oppressi i lavoratori, per meglio sfruttarli, per tenerli sottomessi. Ma dovete capire che oggi è impossibile sostenere questo assoluto dominio del capitale in un Paese come il nostro, quando esiste una classe operaia come quella italiana, che ha dimostrato esperienza e capacità di lotta in tutto. Voi allo stato presente delle cose non potete non tenere in conto la classe lavoratrice italiana che con questa legge volete minorare. Ma ricordatevi che, se farete passare questa legge, approfondirete la divisione del popolo italiano e metterete in pericolo la pace sociale, la pace del Paese, la pace della nostra Italia. *(Vivi applausi dalla sinistra e numerosissime congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

Oggi, alle ore 16, seduta pubblica con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,35).

Dott. MARIO ISGRÒ  
Direttore dell'Ufficio Resoconti